

# La Propaganda

Anno IV — N. 258

organo regionale socialista

Napoli Giovedì 17 Aprile 1902

**Abbonamenti** { Anno Semestre Trimestrale  
L. 2.00 1.00 1.50  
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione  
Piazza Cavour, 8

## Avviso

Essendosi sciolto il contratto di concessione della pubblicità della quarta pagina del giornale, d'ora in poi questa sarà gestita direttamente dall'amministrazione della PROPAGANDA, e per essa dal nostro compagno Giovanni Francese, cui gl'interessati potranno rivolgersi per chiarimenti.

## Nel Belgio

Attorno al trono di re Leopoldo divampa ormai la fiamma urente della rivoluzione popolare.

La lotta pacifica e legale, condotta dalla gran massa del popolo belga, per la conquista dell'illimitato suffragio elettorale, ora è scoppiata in violento e sanguinoso conflitto. Urla la mitraglia e la voce sovrana del popolo belga, il popolo più evoluto forse d'Europa, politicamente parlando, si leva minacciosa e imperiosa.

E nel palazzo regale di Bruxelles, sotto la testa coronata di Leopoldo, i giornalisti romantici vanno a cercare la volontà e la coscienza che può con un solo monosillabo arrestare la tempesta di sangue ch'ora minaccia scatenarsi. L'istesso *Peuple*, il giornale più divulgato nella massa lavoratrice del regno, scrive di questi giorni:

« Il popolo belga attende ciò che crederà di fare il re. Il re, se lo vuole, può apportare una nuova era di pace ».

Così la lotta è designata nelle sue linee più precise: da una parte la volontà del popolo, che vuole sia riconosciuta la sua ampia sovranità politica, da un'altra la coalizione reazionaria degli elementi feudali e retrivi accentrati attorno alla corona.

Il fiotto rivoluzionario minaccia di rompere le vecchie dighe politiche, e di sommergere il regime politico ivi regnante.

Quella rivolta è infatti l'esemplificazione documentale del contrasto immanente e necessario tra la completa esplosione dei diritti politici del popolo e i regimi a sovranità continuativa e di diritto divino.

Ma perchè tanto sferrarsi di accanita resistenza contro l'invocazione d'un diritto che è come l'espressione politica del funzionamento integrale del sistema rappresentativo di governo? Perchè viene così violentemente avversato il suffragio universale, fino al punto da provocare una sommossa?

Perchè il suffragio universale è l'arma più terribile nelle mani della maggioranza lavoratrice. Come dice Laveleye, il suffragio universale è la condanna del sistema capitalistico di produzione, e delle società divise in classi. Il suffragio universale ora invocato dalla sommossa belga, è l'emanazione concreta del principio di eguaglianza. Ora è una stridente contraddizione, una contraddizione che colpisce al cuore la presente società di disuguaglianze, proclamare l'uguaglianza politica degli uomini senza la correlativa uguaglianza economica.

Il suffragio universale è un diretto suicidio delle classi borghesi, detentrici del monopolio capitalistico, perchè spiana il terreno al proletariato per la conquista del potere politico.

E il proletariato impossessatosi del potere se ne farebbe arma di abbattimento del dominio borghese. Ecco perchè le classi più retrive del Belgio spingono la monarchia di Leopoldo, a soffocare nel sangue l'audace conato.

Ma la forza delle cose e la crescente coscienza dei lavoratori internazionali sapranno sempre, sia col suffragio, sia senza il suffragio, far saltare l'involucro del mondo pre-

sente d'ingiustizie, per inaugurare la nuova era di amore e di fratellanza.

Ecco perchè le manifestazioni rivoluzionarie del Belgio sono il sintomo d'un movimento storico ascensionale e irresistibile.

## LA RIAPERTURA DELLA BARACCA

L'altro ieri i battenti di Montecitorio si sono chiusi e si è ripreso il lavoro... parlamentare.

Questa sessione legislativa dovrebbe esprimere una parentesi di lavoro serio e positivo. Fin qui, come giustamente osservava l'istessa *Tribuna*, il parlamento si è mutato in una schermaglia oziosa di assalti e di difese per la conservazione delle posizioni politiche. La discussione delle leggi e l'esame dei progetti sono cose trascurabili dinanzi alla preoccupante azione parlamentare di formare i gruppi, di snodare i contatti, di creare le condizioni favorevoli alla posizione politica dell'on. Caposcarico e dell'on. Testavuta.

Certo questa tensione di spirito che impedisce ogni proficuo lavoro non è che il sintomo dell'acuita lotta di classi che si riflette dal paese

nel seno della rappresentanza nazionale. Ma in gran parte questa impotenza legislativa e questa inoperosità parlamentare viene accentuata dai difetti intrinseci del sistema parlamentaristico.

Il quale in Italia subisce una manifesta decadenza, preferendo le schermaglie politiche e procedurali al serio ed attivo lavoro legislativo. Delle gravi questioni sono poste sul tappeto parlamentare di questa sessione.

Tra altro è all'ordine del giorno la questione di Napoli, la quale attende ancora l'intervento del potere sociale. Che i deputati di Estrema chiedano l'urgenza di questa incombenza questione.

Invece è già preannunciata l'accademia sulle dimostrazioni dei richiamati. Non è più utile preoccuparsi dell'avvenire? E pensare piuttosto a frenare la politica militaristica ed espansionista d'un paese che si decide, come disse il prof. Antonio Labriola (non importa che un giorno dopo ha mutato di parere!) a trovare a se stessi degli sbocchi, senza avere la bocca.

La quale a sua volta presuppone la testa, che ahimè, i nostri governanti hanno completamente smarrita!

Ma intenderà il Parlamento tutta la gravità del suo trascurato compito legislativo?

## L'onorevole Emanuele Gianturco

### Le velleità di Emanuele

L'ex guardasigilli, tra un beato sogno e l'altro della futura presidenza del gabinetto italiano, non dimentica la realtà della vita, e pieno com'è di tenerezza, propina la sua alta protezione di Mecenate *sui generis*, agli adoratori del suo spaventevole scungugnolo, dalla r a meta. Abbiamo volta a volta sulla *Propaganda* fornito dei dati dai quali poteva facilmente indursi di quale sviscerato amore e di quale sublime pietà fossero dominate le nobili fiore di Sua Eccellenza Emanuele per la banda ora messa allo sbaraglio dalla relazione Sarodo. Ora a Napoli si fa sempre più strada la voce che la eccellentissima persona, assieme al non meno eccellentissimo D. Pietro Rosano, e ad altri minori eroi dell'Olimpo politico—si mettano a capo d'una riscossa dei vecchi partiti napoletani.

Chè D. Pietro Rosano, si serva della sua autorità per potere esercitare con successo la sua onesta professione di avvocato e cosa risaputa. E che codesto buffo *Nestore* della riscossa napoletana (leggi: della camorra napoletana) si senta vellato di rimettere in onore i vecchi sistemi politico-amministrativi, che deliziarono la città, anche si capisce.

Diverso è il caso di Gianturco, che, apparentemente molto più estraneo alle cose napoletane gode ancora negli strati più remoti della popolazione una fama usurpata di persona estranea alle cricche e ligia ai principii della media correttezza.

E se a D. Emanuele non fosse venuto il tiechito folle, di sposarsi all'altro *paglietta* Rosano, per tentare l'audace impresa della riscossa... della porcheria napoletana, noi lo avremmo lasciato assorto nel suo megalomane sogno di futuro presidente del gabinetto.

Ma D. Emanuele ha pigliato una cattiva piega, e noi gli diciamo che questa di Napoli non è aria respirabile per lui. Son passati i tempi in cui era possibile ad un San Donato, ad un Nicotera, ad un Billi, ad un Lazzaro, sorretti da giornali che poi vennero in voce di onesti, di consolidare una rete elettorale ignobile e soffocatrice d'ogni libertà di voto.

Quel periodo di vita pubblica a Napoli è stato chiuso col processo *Propaganda-Casale*, e nessun Gianturco e nessun Rosano avrà baldanza sufficiente per compiere una *restaurazione* che è difficile quanto la restaurazione d'una dinastia spodestata.

Applichisi nel suo collegio il Gianturco quelle illecite ingerenze che, mentre offendono lo spirito del nostro Diritto pubblico, gettano sulla persona di chi le pratica il disprezzo degli onesti e dei liberi cittadini.

E in fatto d'ingerenze il signor Gianturco ha passato ogni segno, come il benevole lettore potrà apprendere scorrendo le seguenti brevissime eloquenti righe del nostro giornale.

### Il nepotismo di Gianturco

Vito Gianturco, fratello dello *Eccellentissimo* aveva fittato a tal Summa Margherita un suo podere. Costei, convivente con i suoi parenti coniugi Martinelli, avea, giovandosi dei sussidii di costoro,

arrecato dalle migliori al fondo e vi avea costruito un ricovero, in guisa da avere accresciuto il valore del fondo.

Il signor Gianturco-fratello intimò lo sfratto a costoro—Ma quelli, specialmente i coniugi Martinelli che aveano sborsato del proprio per migliorare l'appezzamento gianturco, si stabilirono sul fondo, e in base a un antecedente stato di possesso, almeno virtuale, attendevano a fare eccezione giudiziaria pel risarcimento. Il nipote di Zio, il bollente Ciccio Gianturco, figlio di Vito allora ebbe un'idea geniale. Qualunque altro mortale, per quanto scrupoloso dei suoi interessi, si sarebbe rimesso ad un esito giudiziario della vertenza.

Il *miglioramento* del fondo vi era, ed era innegabile. Il resistere al risarcimento era in verità tal cosa che non onorava nè il fratello né il nipote di Gianturco. Ma anche che non fosse giustificato il risarcimento era in ogni modo doveroso lasciare decidere al magistrato. Ma quando si ha uno zio e un fratello che è il capo della magistratura diventa quasi pleonastico seguire certe forme. E fu così che, per ingiunzione di Ciccio Gianturco, il maresciallo dei carabinieri nel 13 ottobre 1900 arrestò i coniugi Martinelli per riconsegnare al Gianturco il fondo che i due infelici aveano fecondato col sudore della fronte e aveano *migliorato* col loro danaro!

L'imbroglione era di giustificare almeno apparentemente l'arbitrario arresto commesso a danno dei coniugi Martinelli, che furono mandati incatenati come malfattori da Avigliano a Potenza. L'arbitrio era palese. Non si poteva sostenere il furto nè l'appropriazione indebita mancando gli *estremi*, perchè i coniugi Martinelli si erano stabiliti sul fondo come a sanzione d'un vantato *diritto* non importa se infondato. L'arresto era anche arbitrario perchè promosso da Francesco Gianturco il quale non era esso il proprietario del fondo. L'arresto era arbitrario ancora perchè il fondo era infuori la giurisdizione del compiacente maresciallo che procedette all'arbitrario arresto. Si tentò dai Gianturco di coonestare l'arresto sporgendo querela di violazione di domicilio. Ma a prescindere dalla considerazione che il Gianturco non abitava affatto in quel ricovero campestre, sta il fatto inconcusso che questo ricovero era fabbricato precisamente dai coniugi Martinelli assieme alla affittuaria Summa!

Si trattava quindi di violazione di domicilio... proprio. Accortisi della *papera* i Gianturco desistettero dalla querela, per potere così evitare lo scandalo di far sapere come fossero spavaldi e prepotenti, e manomissori della regolare giustizia, i nepoti di chi era preposto alla rigida osservanza di questa giustizia.

Senonchè gl'ingenui Martinelli non si chetarono, e querelarono i Gianturco assieme al maresciallo per arresto arbitrario e per risarcimento.

I Gianturco nel frattempo aveano cercato come abbiain detto di tacitare il Martinelli, che giustamente chiedeva il risarcimento. Allora a scopo di vendetta i Gianturco si controquerelarono per (*incredibile dictu!*) per *estorsione*.

Un uomo che evidentemente ha delle patrie leggi un concetto speciale, mandò assolto il maresciallo. Allora più crebbe la sete di vendetta e

i Gianturco querelarono anche per furto i due malcapitati. Ma indignato di questo persecuzioni palesi a due innocenti il P. M. Cammarota proruppe in aspro biasimo contro le prepotenze gianturco, che facevano troppo affidamento sulla giustizia del loro... paese. Il Tribunale ritenne insussistente la querela di *estorsione* ma credè fondata, contro la requisitoria, la querela di furto, *laddove non erano stati citati i testimoni a discarico*.

Indignata la cittadinanza di Avigliano di questa mostruosa sentenza invitò l'on. Ciccotti ad assumere la difesa dei coniugi in appello. E l'onorevole nostro compagno poté così fulgidamente provare che non è lecito ad alcuno farsi forte di altissime protezioni per mutare la giustizia in istrumento di vendetta.

Un giornale del luogo, *La Squilla Lucana*, comentando il processo scrisse:

« Ad Avigliano, intanto, ove si sanno tutti i retroscena di questo processo che veniva seguito come il SINTOMO DI CERTE PREPOTENZE E DI CERTE INGERENZE non isolatè la sentenza ha prodotto molta impressione ».

### Gianturco protettore di falliti

Ma se da questo lungo dibattito giudiziario, si ricava una impressione tutt'altro che favorevole per la magistratura nella causa in rapporto ai congiunti del ministro Guardasigilli (ad eccezione come si è visto del P. M. Cammarota) altri fatti ci risultano che stanno a provare come l'on. Gianturco per conservarsi il collegio sia stato costretto a decampare dalle vie della rettitudine del mandato politico.

Ecco uno degli altri fasti che si registrano proprio all'istesso Avigliano, *consule Gianturco*, in cui attore principale è quello stesso nipote Vito di cui ci siamo ora occupati. E' notorio nel collegio dal Pavoncello Gianturco come il centro maggiore della sua clientela elettorale sia rappresentata—come in tanti altri collegi—da un istituto di credito: la *Banca di Avigliano*.

Fin qui c'è soltanto da osservare che come tanti altri deputati del collegio il mandato politico di Gianturco è sorretto dagli uomini dell'affarismo e della banca. E tutto ciò è certo poco commendevole per un deputato che faccia stima del suo mandato, ed ami mantenersi estraneo alle vie tortuose del favoritismo.

Ma per ciò che riguarda Gianturco la colpa va anche al di là di queste accuse. E ciò perchè.

1. Il deputato Gianturco, avendo scienza della irregolarità che rendevano necessario il *fallimento* legale della Banca, cercò di *scongionarne* il *fallimento* tentando di metterne alla testa come liquidatore uno dei noti suoi impresari di Potenza.

2. Che quella magistratura—che in Italia è guardata con occhio sospetto degli stessi alti magistrati e che stette, come forse starà altra volta, alla dipendenza del Gianturco dorme da *più di un anno la grossa*, senza aver voluto o saputo portare a luce il processo.

Ora è bene di richiamare su ciò assai più che l'attenzione del ministro successore di Gianturco, l'attenzione della pubblica opinione.

E per ora esponiamo assai sommariamente i fatti, riserbandoci di tornarci su per corredare la questione di tutta la sua ricchezza di particolari.

Si sa da molte persone d'una corrispondenza (un completo epistolario) che il fido e cortese amico di Matilde Serro avea spedito alla Banca, durante il periodo che s'avviava al fallimento. Questa corrispondenza anzi *deve essere* tra le altre carte della Banca.

Dichiarato, malgrado gli scongiuri e le proroghe gianturco, il fallimento della banca, cuore pulsante colla massa elettorale dell'ex ministro, fu affidato l'incarico di curatore all'avv. Raffaele Cammarota.

Ma il curatore non tardò ad accorgersi della ingerenza che la stirpe o *gens* gianturco esercitava anche sulle cose, assai disordinate in vero—che aveano condotto al fallimento e alla penosa liquidazione—Il ritardato del fallimento è un atto che ha nociuto grandemente molti clienti della banca, che hanno subito la sua situazione precaria, a vantaggio di coloro che il fallimento cercavano di scongiurare e che sono appunto quelli che figurano tra i più reputati e forti capitelettori dell'ex-ministro sbirro.

Il curatore del fallimento, avv. Cammarota (il quale sarà lietissimo di dichiarare dinanzi a qualsiasi tribunale la verità autentica di quanto veniamo affermando) tra due coadiutori tecnici che a lui si erano offerti, il Calcaterra e lo Spera, avea scelto il primo. Senonchè lo Spera, era persona cara agli amici di Gianturco, e chi è pratico di fallimento, sa quanto sia più utile